

Apocalisse 6, 9-17

L'altra volta abbiamo visto i primi quattro sigilli; non so se in questa settimana avete visto scorrazzare questi quattro cavalli nella vita vostra e degli altri! Quella scena presentava la prima quaterna; ora c'è una terna di sigilli con una ampiezza sempre crescente e molto diversa dai primi quattro: oggi leggeremo il quinto e il sesto, mentre il settimo, che verrà aperto in seguito, comprenderà tutta l'Apocalisse.

6,⁹ Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare: fino adesso non si era parlato di un altare, che al tempo serviva per il sacrificio.

le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso: Questa è un'altra componente grande della Storia umana, perché sotto l'altare scorre il sangue dei martiri, che versano il loro sangue a causa degli altri. Allargando la visione, possiamo comprendere tutte le persone che nella loro vita portano il peso della violenza, dei peccati e dei misfatti degli altri: dentro questo sangue, nel quale c'è anche quello di Padre Mario, nostro parrochiano, è simbolicamente rappresentato tutto il dolore innocente, tanto nella Storia umana di oggi, di ieri e di sempre! Ci sono scompensi nella Storia perché certi sbagliano e altri pagano: anche noi ci accorgiamo che a certe nostre colpe non corrispondono pene per noi, ma per gli altri; oppure portiamo le conseguenze degli errori, dei peccati di altri. Nel bene e nel male portiamo le conseguenze positive o negative di quelli vissuti prima di noi, che magari neppure abbiamo conosciuto. Il perché del dolore innocente è una delle grandi

domande dell'uomo, e l'Apocalisse ci dice che il dolore è misterioso, è un sigillo che non riusciamo ad aprire e capire.

6,¹⁰ E gridarono a gran voce: questo sangue grida e può farlo grazie a Cristo, perché la Storia vuole zittire il grido del dolore innocente: chi commette crimini, non vuole che si vengano a sapere. Cristo può fare risuonare questo grido, perché anche Lui ha gridato sulla Croce, e quindi possiamo dire che dentro il grido di Cristo c'è il grido di ogni uomo che soffre ingiustamente a causa degli altri.

"Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia: a noi sembra strano questo grido, ma per capire l'Apocalisse dobbiamo ricordare che è necessario passare il suo linguaggio, preso per lo più dall'Antico Testamento, attraverso il filtro di Cristo, morto sulla Croce e poi Risorto, il centro dell'Apocalisse: immolato e vivo, Agnello e nello stesso tempo Leone. Cristo ha compiuto sulla Croce l'atto più grande della sua vita, dando il sangue, senza pretendere niente e senza gridare contro quelli che Lo uccidevano; infatti il grido di Cristo era rivolto al Padre. Per comprendere il senso del termine *giustizia* dobbiamo leggere la Lettera ai Romani, dove San Paolo spiega come Gesù Cristo ha fatto giustizia. È una giustizia ingiusta ai nostri occhi, perché il Giusto ha pagato per gli ingiusti: per noi è una assurdità, ma questa è la giustizia dell'Apocalisse e di Dio, che muore per dare la vita all'uomo peccatore!

e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?": Dio si è "*vendicato*" sulla Croce contro la forza del male, non contro gli uomini malvagi, perché Dio ama tutti. Il grido dei martiri va letto alla luce di Cristo Risorto. Un autore russo, Berdjaev, in un libro vede la Storia umana dentro due

domande: la prima è la domanda di Dio a Caino: "*Dov'è tuo fratello?*"; per noi è alquanto logico che il Signore chieda a quest'uomo conto dell'uccisione del fratello. Però alla fine della Storia c'è una domanda, rivolta ad Abele: "*Cosa ne hai fatto di tuo fratello Caino?*", perché l'uomo giusto deve imitare il Giusto, che ha accettato la giustizia della Croce. Dio chiede ad Abele se è stato giusto con Caino, cioè se gli ha perdonato e se ha dato la vita per il fratello. Abele è stato ucciso da Caino, ma la risposta che Abele deve essere quella di Gesù Cristo, l'Uomo vero! Così dobbiamo leggere l'Apocalisse, perché questa è la *giustizia* di Dio; se i martiri chiedessero vendetta per il loro sangue, non sarebbero martiri cristiani, che sono quelli che donano la vita completamente, domandando per gli uccisori non la vendetta, ma il perdono e la misericordia! Chi subisce la morte solo perché non può reagire con violenza, non è un martire cristiano.

6,¹¹ Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida: questa è la risposta di Dio al grido dei martiri: guardate che voi siete i vincitori, perché avete versato il vostro sangue per gli altri, anche se agli occhi umani sembra che abbiate perso. Questo è il significato della veste bianca, colore della vittoria e della risurrezione

e fu detto loro di pazientare ancora un poco: questo *poco* comprende anche la nostra Storia di oggi: è poco per il Signore, mentre a noi sembra un tempo che non finisce più.

finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro: significa che altri dovranno imitare il comportamento dei martiri, cioè versare il proprio sangue, affinché gli altri ricevano il perdono e vedano che esiste l'amore. I primi

convertiti sapevano che il culmine della vita cristiana era il martirio, cioè donare la propria vita come Cristo. Lo scopo della Chiesa, segno di salvezza per gli altri, è mostrare a tutti l'amore di Dio; siamo cristiani per salvare gli altri uomini, non per pensare unicamente alla salvezza della nostra anima.

Lo scopo del cristiano, che muoia martire o no, è mostrare di saper amare le persone. Il Signore ci incoraggia ad avere pazienza, perché, quando lo si versa per un altro, il sangue unisce, fa diventare fratello anche il nemico. Negli Atti degli Apostoli San Luca nota che al martirio di Stefano è presente anche Saulo, che custodisce i mantelli dei lapidatori, per indicare che il sangue di Stefano è arrivato dentro le vene di Saulo, senza che lui se ne accorgesse, e l'ha cambiato. Il sangue, versato per amore, fa diventare fratelli, perché Cristo ha versato il proprio sangue per far diventare tutti fratelli!

6,¹² E vidi, quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, 6,¹³ le stelle del cielo si abbattono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi, 6, ¹⁴Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto: è un sigillo ancor più terrificante con spaventosi fenomeni cosmici. Questo terremoto ha un riscontro nella vita dell'uomo (vedi ver. 15), perché è sempre presente nella Storia: terremoti che oscurano la vita, che portano l'uomo a smarrirsi, a non capire più niente. Pensiamo al terremoto della nostra cultura, che ha sconvolto valori che da secoli sembravano stabili e sicuri, mentre ora è tutto in movimento. Pensate al terribile terremoto che ha sconvolto la famiglia: osservate la differenza tra quello che una volta era la famiglia e quello che è adesso!

Nella conferenza dell'altro ieri Don Farina ha parlato degli sconvolgimenti nella società, che portano l'uomo di oggi alla perdita della speranza; anche l'Apocalisse parla dell'angoscia esistenziale, che è un'altra componente della Storia umana, ed oggi la sentiamo molto più di una volta, quando c'erano più sicurezze nella vita e anche nella morte. Oggi tante cose sono oscurate, perché non si capisce più il senso della vita; tutto è stato smosso dal suo posto, e i frutti non maturi che cadono indicano che è anche le stagioni della nostra vita sono cambiate rispetto a prima: è cambiato il modo di vivere, di pensare e di rapportarsi agli altri. Terremoto vuol dire insicurezza e, infatti, i sociologi parlano di *società liquida*.

6, ¹⁵Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti: Giovanni nota che tutti si nascondono; per comprendere questa scena bisogna rifarsi al capitolo terzo della Genesi, dove Adamo ed Eva *si nascondono* nei cespugli perché vogliono sottrarsi alla vista di Dio, in quanto non sono più capaci di guardarlo in faccia. Il terremoto indica l'uomo che non trova più il Sole della Storia umana, avendo perso il riferimento con Dio, che è diventato scuro per l'uomo. Non è che Dio voglia nascondere il proprio volto, ma è l'uomo che si nasconde da Lui, perché vuole fare di testa sua, dimenticando il Creatore. Questa non è forse la parabola della Storia moderna del nostro Occidente negli ultimi secoli? L'espressione di Nietzsche *Dio è morto* esprime la stessa situazione. L'altro giorno Don Farina diceva che, dopo la morte di Dio, è morto anche il prossimo, in quanto l'uomo non trova più riferimento nella propria vita: questa è l'angoscia esistenziale. Cito un grande psicanalista Victor Frankl, un ebreo, riuscito a sopravvivere ai campi di

concentramento, che anni fa fece una conferenza dal titolo *"La sofferenza di una vita senza senso"*. Disse così: *"Ogni epoca ha la sua nevrosi: in realtà oggi noi non siamo più confrontati, come ai tempi di Freud, con una frustrazione sessuale, quanto piuttosto con una frustrazione esistenziale. L'uomo di oggi soffre di un inabissale sentimento di insignificanza, connesso intimamente ad un senso di vuoto interiore: ecco perché parlo di **vuoto esistenziale**. Sono sempre più frequenti gli uomini di affari e gli intellettuali che, stesi sul lettino dello psicanalista, denunciano un sentimento indefinito di mancanza totale di senso e di contenuto della loro vita, pur riuscita sotto il profilo professionale ed economico. Sul terreno di questa frustrazione esistenziale spuntano gli scompensi psicologici, come fughe e nevrosi: la nevrosi del manager, che si occupa di lavoro e nient'altro, la nevrosi del weekend, la nevrosi della disoccupazione, la nevrosi da discoteca e le fughe nell'alcol, nelle droghe, nell'aggressività..."*. Notate l'affinità con l'Apocalisse, che presenta la situazione dell'uomo che crede di risolvere la situazione oscurando la presenza di Dio, ma non conclude niente, perché l'uomo non è in grado di rispondere alle grandi domande sulla vita e sulla morte!

6,¹⁶ e dicevano ai monti e alle rupi: "Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, 6,¹⁷ perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?": anche questa espressione *ira di Dio* la troviamo nell'Antico Testamento, soprattutto nei salmi e nei profeti; fino a non molto tempo fa nei funerali si cantava il *Dies irae* di Mozart, cioè il *giorno dell'ira*, che indica la situazione in cui si caccia l'uomo quando abbandona il suo Signore. Dio ha creato l'uomo come suo alleato, ma quando la creatura si separa dal Creatore, il Sole si oscurata e viene

meno la luce e il calore. Quindi *l'ira di Dio* non è il Signore che si arrabbia, anche se la Bibbia Lo presenta sempre come causa prima. San Paolo nella Lettera ai Romani, parlando dell'*ira di Dio*, descrive la situazione caotica dell'uomo incapace di vivere in comunione con Dio e con gli altri, e quindi di vedere Cristo come un Agnello; se crede ancora in Dio, Lo vede come un avversario, un giudice che gli toglie libertà. L'Apocalisse parla in bianco e in nero, senza sfumature intermedie; la mia lettura ha un po' reso comprensibile il testo oscuro?

Osservazione: in un certo senso è l'uomo che ha il terremoto dentro di sé: crede di fare a meno di Dio, ma nel contempo si ritrova nudo e pieno di vergogna!

Risposta: nella Genesi Adamo ed Eva rappresentano la storia era concentrata d'Israele e di ogni uomo: il loro nascondersi e la nudità è il terremoto delle relazioni umane che si sconvolgono, perché non vedono più l'amore del Signore e quindi sono incapaci di andare d'accordo tra loro.

Osservazione: di fronte alla situazione, per esempio, della famiglia che degenera in vari sfasciamenti come le coppie di fatto, 600.000 in Italia, bisogna prendere atto di questa situazione e mantenere un rapporto civile di umanità oppure è più corretto l'atteggiamento della Chiesa che si è pronunciata contro la legge, in base a dei principi irrinunciabili?

Risposta: è un discorso complesso, perché la società non è più cristiana come una volta e vuole essere indipendente dalla Chiesa, che ha il compito di annunciare il Vangelo, non di imporlo e lo Stato non è tenuto ad ascoltare la voce della Chiesa. Cristo è il punto di riferimento del credente, non dell'ateo.

Osservazione: *pazientare ancora un poco* può significare che i cieli nuovi e la terra nuova verranno quando tutta l'umanità si comporterà da cristiana?

Risposta: dubito che tutto il mondo potrà diventare cristiano, perché neppure la Bibbia lo dice. La Chiesa non deve cristianizzare tutti, ma deve essere cristiana per mostrare un modo diverso di vivere, essere una luce che illumina gli altri. La Chiesa sarà sempre una minoranza.

Osservazione: è giusto che ci sia l'insegnamento morale della Chiesa e del Papa sulla famiglia e su altro, perché se è corretto non imporre, è pure sacrosanto avere una linea.

Risposta: la Chiesa deve parlare chiaro ai suoi cristiani, ma non può imporre al governo le proprie idee sul come realizzare le leggi sul matrimonio. Uno Stato non può essere cristiano; una volta essere cittadino italiano ed essere cristiano quasi coincideva, ma non certo ora! Non è detto che un politico cristiano debba fare leggi cristiane, nel senso di prendere le esortazioni del Vangelo per farne leggi dello Stato; leggi umane sì, ma non si può imporre il Vangelo a tutti.

Osservazione: secondo me, l'impegno dei politici che si dichiarano cristiani, devono tener conto di una collettività fatta di molte persone, non tutte cristiane e devono trovare il punto d'incontro difficilissimo della più saggia soluzione che possa tenere unita la comunità senza farla litigare, facendola andare verso il bene collettivo.

Osservazione: è stata una vera delusione per me vedere che solo il 33% ha votato contro l'aborto; da lì ho capito che l'Italia non è più cristiana!